

**Giovanni Ancona**

**ANTROPOLOGIA  
TEOLOGICA**

**Temî fondamentali**

**QUERINIANA**

## INTRODUZIONE

«L'uomo non è affatto un essere semplice» (Plotino)<sup>1</sup>; e questa è anche la convinzione delle scienze che lo studiano. Il suo essere un “mistero” ha da sempre alimentato la passione dei ricercatori, dei poeti, dei letterati, degli scienziati e, nonostante le molteplici letture che di esso si sono date lungo la storia, la sua profondità ontologica non è mai totalmente raggiungibile, decifrabile e definibile una volta per tutte. La stessa Bibbia è testimone di una misteriosità dell'umano che “sconcerta”; in essa, infatti, risuona l'accorato interrogativo posto a Dio dal salmista: «Che cos'è l'uomo [...] perché te ne curi?» (*Sal* 8,5; 144,3) e che non sembra ricevere risposte capaci di placare la perenne ansia dell'uomo di voler sapere di sé. L'uomo, in sostanza, è e rimane una “questione aperta”, che interpella non poco se stesso e quanti nutrono interessi critici sul suo essere e sulle sue vicende storiche fondamentali.

La riflessione critica sull'uomo si pone in modo evidente a partire da prospettive diverse (culturale, filosofica, teologica, ed altre) e consegue risultati altrettanto diversi, che possono entrare in dialogo fecondo, nonostante la storia del pensiero e l'esperienza contemporanea dicano spesso il contrario. Non sono mancati e non mancano ancora oggi, infatti, conflitti di interpretazione, che giovano poco alla causa dell'uomo e del suo “mistero”. Ciò conferma la sostanziale indeducibilità dell'essere dell'uomo e la permanente fatica di voler “conquistare” la verità di tale fenomeno da parte dell'uomo stesso. Il percorso di comprensione, in tal senso, sfocia inevitabilmente in una prospettiva infinita (escatologica), che rimanda continuamente oltre verso la pienezza della verità dell'umano.

<sup>1</sup> PLOTINO, *Enneadi*, IV, 7, 1, trad. it. di G. Faggini, Rusconi, Milano 1992, 727.

## 1. La riflessione teologica intorno all'uomo (antropologia teologica)

Nello spettro delle diverse riflessioni critiche sull'uomo viene a collocarsi anche la teologia, che, per la sua stessa fisionomia di scienza della fede, non può non interessarsi a colui che la Bibbia dice essere creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen 2,26-27*).

L'interesse da parte della teologia all'uomo è cosa antica, per il fatto che i temi propri della teologia hanno a che fare con la sua origine, con la sua storia, con il suo destino salvifico; ma non c'è dubbio che un rinnovato interesse teologico per l'uomo, con evidenti ricadute sul piano epistemologico per la stessa teologia<sup>2</sup>, è da ricondurre a tutto quel movimento culturale, proprio della modernità occidentale, che va sotto il nome di "svolta antropocentrica". La nascita di una scienza antropologica (dopo la seconda metà del XVIII secolo), infatti, insisterà in modo riflesso sul discorso teologico e in quest'ambito si genererà tutto un processo di rinnovamento che porterà, sia pure con un certo ritardo (in epoca contemporanea e in particolare a partire dall'evento del concilio Vaticano II), all'assunzione di un nuovo assetto epistemologico<sup>3</sup>.

Accogliendo quindi la sfida della "svolta antropocentrica", la teologia cristiana contemporanea ha focalizzato il proprio interesse specifico sull'uomo (ne è testimonianza la diffusa riflessione post-conciliare), a differenza di quanto avveniva nella teologia precedente. In quest'ultima, infatti, il tema dell'uomo veniva diluito in più trattati: *De gratia*, *De Deo creante et elevante et de peccato originali*, *De Novissimis*, e con il risultato di una lettura teologica frammentata e scarsa di consenso epistemologico<sup>4</sup>.

L'attuale configurazione teologica dei temi riguardanti l'uomo va sotto il nome di *antropologia teologica*. Il risultato di tale operazione epistemologica, sostitutiva della suddetta impostazione teologica frammentata

<sup>2</sup> Cf. A. JOOS, *Percorso antropologico della teologia del XX secolo. Una chiave di lettura*, in B. MORICONI (ed.), *Antropologia cristiana. Bibbia, teologia, cultura*, Città Nuova, Roma 2001, 63-108.

<sup>3</sup> Per una storia dell'antropologia, cf. O. MARQUARD, *Anthropologie*, in J. RITTER (ed.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie I*, Schwabe & Co AG, Basel - Stuttgart 1971, 362-374. Cf. anche W. PANNENBERG, *Teologia e filosofia*, Queriniana, Brescia 1999, 261-317; G. PATTARO, *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, a cura di M.C. Bartolomei - A. Gallas, Dehoniane, Bologna 1991.

<sup>4</sup> Per una storia di questi trattati, con valutazione critica essenziale ed efficace, cf. L. SERENTHÀ, *Uomo*, II: *Antropologia dal punto di vista teologico*, in *DTI 3*, Marietti, Torino 1977, 523-530.

della manualistica classica, non è però universalmente condivisa «perché non esiste un consenso né sull'oggetto materiale della trattazione, né sul punto di vista sintetico del suo svolgimento»<sup>5</sup>. Il quadro epistemologico offerto dai numerosi contributi<sup>6</sup>, che si sono avvicinati nell'arco dell'ultimo trentennio circa, è testimone della complessità di questa disciplina; e nell'immediato non ci sembra possibile una schiarita in qualche modo condivisa. Tuttavia, è assodato il fatto che tutti gli studiosi siano d'accordo nel ritenere che: *l'antropologia teologica è la disciplina che cerca di rendere criticamente comprensibile e credibile quanto la fede dice sull'uomo in rapporto alle comprensioni che di esso offrono non solo le antropologie filosofica, culturale e religiosa, ma anche le scienze biologiche e ultimamente le neuroscienze.*

## 2. L'impostazione cristocentrica dell'antropologia teologica

Quanto appena riferito è comunque frutto di tutto un percorso di rinnovamento della riflessione teologica sull'uomo, che ha trovato sicuramente nella proposta metodologica, codificata in *Optatam totius* 16, un guadagno significativo. Il “principio” della rivelazione, che ha nell'evento di Gesù Cristo la sua centralità e pienezza, guida il concreto svolgimento del discorso teologico e quindi dell'antropologia teologica. Pertanto, la convinzione che si è imposta nell'elaborazione dell'antropologia teologica contemporanea è che non è possibile tratteggiare la visione credente dell'uomo indipendentemente dall'evento cristologico. Gesù Cristo, infatti, è l'immagine escatologica di Dio e quindi egli è la concreta e compiuta verità sull'uomo.

<sup>5</sup> F.G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*, in G. CANOBBIO – P. CODA (edd.), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio. 2. Prospettive sistematiche*, Associazione Teologica Italiana - Città Nuova, Roma 2003, 175 (si consiglia la lettura dell'intero contributo: 175-286).

<sup>6</sup> Cf., per esempio, F.G. BRAMBILLA, *Antropologia*, in *ScCatt* 114 (1986) 601-618; G. COLZANI, *Recenti manuali di Antropologia Teologica di lingua italiana e tedesca*, in *VH* 3 (1992) 391-407; L.F. LADARIA, *Introduzione alla Antropologia Teologica*, Piemme, Casale M. (AL) 1992, 26-38; ID., *Natura e soprannaturale*, in B. SESBOÛÉ (ed.), *Storia dei dogmi, II: L'uomo e la sua salvezza*, Piemme, Casale M. (AL) 1997, 327-360; L. SERENTHÀ, *Uomo II*, cit., 523-556; ID., *Problemi di metodo nel rinnovamento dell'Antropologia Teologica*, in *Teol* 1 (1976) 150-184.

In concreto, lo sviluppo della nostra disciplina è istruito a partire dalla giustificazione critica e comprensibile della necessaria relazione tra cristologia e antropologia, al fine di dare conto di una visione specifica dell'uomo<sup>7</sup>. In tal senso, Gesù Cristo è compreso come l'evento normativo per il farsi dell'umano e, pertanto, la realizzazione definitiva e compiuta di ogni uomo passa inevitabilmente attraverso il processo di conformazione della propria vicenda a quella di Gesù Cristo. Questa libera conformazione dell'uomo alla libera vicenda filiale di Gesù di Nazaret, poi, viene suggerita ad ogni uomo (pretesa universale), mostrando ragionevolmente come essa rappresenti la pienezza di quanto è di fatto possibile ad ogni esperienza autenticamente umana. «In sintesi, si potrebbe affermare che l'Antropologia Teologica intende mostrare che la visione cristiana dell'uomo è l'attuazione escatologica, normativa dell'apertura che appartiene alle condizioni antropologiche originarie di ogni esperienza. La fede che Dio si dona all'uomo in Cristo riguarda *tutto* l'uomo e *tutti* gli uomini: questo è il senso dell'antropologia *cristiana*»<sup>8</sup>.

Nella libera accoglienza credente dell'evento personale di Gesù Cristo l'uomo incontra, quindi, la reale possibilità di compiere se stesso; «Dio ci dona Gesù (la grazia!), la *sua* vicenda umana, la figura della *fides Jesu*, come il compimento inattingibile ed eccedente della nostra libertà, che può pervenire a se stessa semplicemente attraverso l'affidamento radicale di sé»<sup>9</sup>. Dio, in altri termini, ha gratuitamente predestinato in Cristo l'uomo e la storia pasquale del suo Figlio costituisce la *norma* per ogni uomo che intende raggiungere la pienezza del suo essere. La vocazione dell'uomo (predestinazione) trova cioè in Cristo il suo riferimento normativo<sup>10</sup>.

Cristologia e antropologia sono così inseparabili: la cristologia è il "principio" e la "forma" di ogni discorso cristiano sull'uomo; e l'esplicitazione di ciò è evidente nell'annuncio biblico del mistero della predesti-

<sup>7</sup> Per una presentazione critica di questa fondamentale relazione nella teologia contemporanea, cf. M. BORDONI, *Cristologia e antropologia*, in Id., *Gesù di Nazaret. Signore e Cristo I*, Herder - Università Lateranense, Perugia 1982, 186-229; Id., *Cristologia e antropologia*, in C. GRECO (ed.), *Cristologia e antropologia. In dialogo con M. Bordoni*, A.V.E., Roma 1994, 15-62; F.G. BRAMBILLA, *L'identità cristiana. L'uomo conformato a Cristo nello Spirito*, in E. CONTI (ed.), *L'uomo in Cristo. Introduzione all'antropologia teologica*, Ancora, Milano 2007, 75-85; G. COLZANI, *Antropologia teologica. L'uomo: paradosso e mistero*, Dehoniane, Bologna 1997, 20-22; W. KASPER, *Cristologia e antropologia*, in Id., *Teologia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 1989, 202-225; L.F. LADARIA, *Cristologia e antropologia*, in Id., *Introduzione*, cit., 63-71.

<sup>8</sup> F.G. BRAMBILLA, *Antropologia*, cit., 178.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Cf. GS 22.

nazione (cf. Ef 1,4-5 ed altri), che costituisce così il tema di fondo di tutto lo sviluppo dell'antropologia teologica.

### 3. L'antropologia teologica a confronto con la cultura

L'antropologia teologica, nel suo sviluppo, non potrà mai fare a meno di confrontarsi con tutte quelle forme storiche in cui l'umano si dà e si comprende in modo oggettivo (la verità su se stesso). Il riconoscimento di tali forme, che sottolinea l'istanza del confronto, non vuol dire in ogni caso che l'antropologia teologica debba assumere a-criticamente il modo di pensare l'uomo, proprio di una cultura determinata. Il compito che spetta all'antropologia teologica, infatti, è quello di «mostrare che v'è una relazione di inseparabilità e di differenza tra le visioni culturali/religiose e la visione specifica della fede cristiana»<sup>11</sup> dell'uomo. Essa istituisce la differenza con le visioni culturali/religiose per il fatto che le sue asserzioni circa la verità dell'uomo, della sua storia e del suo mondo, vengono colte in relazione all'umanità singolare di Gesù, crocifisso e risorto. In questo senso, l'uomo comprende la verità su se stesso e la traduce storicamente e in libertà solo nel processo di conformazione, nello Spirito, alla vicenda umana, singolare, filiale di Gesù, il quale realizza pienamente quanto è proprio dell'umano di ogni tempo e cultura. Ma l'antropologia teologica istituisce anche un percorso di congiunzione con le visioni culturali/religiose dell'uomo per il fatto che le sue asserzioni, a carattere universale, sono sempre formulate in relazione al darsi e al farsi dell'uomo (l'istituzione della propria destinazione) in una determinata storia e cultura, al fine di rendere comprensibile e accoglibile la verità che esse contengono.

La profonda convinzione, quindi, è che l'antropologia teologica, benché non possa mai essere assimilata alla cultura che caratterizza l'areopago e l'agorà contemporanei, non può in ogni caso e in alcun modo prescindere da questi contesti<sup>12</sup>. La tesi del nesso intrinseco esistente tra

<sup>11</sup> F.G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica. Chi è l'uomo perché te ne curi?*, Queriniana, Brescia 2005, 20.

<sup>12</sup> Una convincente e precisa lettura di questi contesti in R. REPOLE, *Chiesa pienezza dell'uomo. Oltre la postmodernità: G. Marcel e H. de Lubac*, Glossa, Milano 2002, 13-77.

crisologia e antropologia, infatti, impone uno sguardo sim-patetico e, al tempo stesso, critico-profetico rispetto al modo di “pensarsi” e “viversi” dell’uomo di ogni tempo e cultura<sup>13</sup>.

Sulla base del suddetto assunto metodologico, la teologia può e deve farsi insieme attenta e critica rispetto alla crisi e alla trasformazione che, nella cultura attuale, investe l’*humanum*<sup>14</sup>. Una istanza, questa, che permette di superare la sempre ricorrente e perversa tentazione di mettersi “contro”, di re-introdurre quel modulo referenziale dei “tempi contro”, proprio della cattolicità in età moderna e ampiamente criticato da J.B. Metz<sup>15</sup>; una istanza che, al contempo, assume un particolare metodo dell’essere che è quello di partecipare pienamente alla vicenda dei propri tempi. Ancora, dalla cultura la teologia viene radicalmente interpellata a esibire le proprie ragioni nella direzione di una offerta provocatoria (profetica), che chiami l’umano a misurare la verità della sua identità nella relazione feconda con Dio e con i suoi simili. In questo senso, è fondamentale che essa conservi (in modo rinnovato e lontano da ogni sorta di dualismo), in virtù del criterio istituito dall’incarnazione e dalla redenzione, la sua forma specifica del servire e del pensare l’uomo nell’orizzonte della rivelazione della salvezza (la significativa connessione di crisologia-antropologia), al fine di ri-configurare in modo dinamico (pneumatologico) e più compiuto (escatologico) l’identità umana, secondo il modello di persona filiale e di indicare percorsi di umanizzazione significativi per la nostra storia. Per cui, è necessario che l’antropologia teologica conservi quella sua caratterizzazione di «antropologia plastica e dinamica capace di incarnarsi nelle più diverse situazioni e contesti storici, mantenendo però la sua specifica fisionomia e i suoi contenuti essenziali di fondo»<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> In generale, «la chiesa e la teologia cattoliche perderebbero un appuntamento prezioso con la storia qualora non accettassero di leggere e interpretare la cultura dell’uomo di questo tempo, che è il nostro, nel loro carattere di avvento rispetto all’evangelo del Regno e alla salvezza che il suo annuncio dona. Sarebbe tutt’altro che evangelico proporre il bidone della spazzatura per i frammenti o brandelli di verità che la nostra cultura esibisce. Piuttosto nei loro confronti va esercitata una sorta di *pietas* paziente e attenta, capace di rilevare le aperture e le disponibilità verso l’annuncio del Regno, senza naturalmente sottovalutare le chiusure e le difficoltà» (G. LORIZIO, *Rivelazione cristiana. Modernità. Post-modernità*, San Paolo, Cinisello B. [MI] 1999, 8).

<sup>14</sup> Cf. il contributo dell’Associazione Teologica Italiana presente in L. CASULA – G. ANCONA (edd.), *L’identità e i suoi luoghi. L’esperienza cristiana nel farsi dell’umano*, Glossa, Milano 2008; M. GRONCHI, *Sull’identità umana. Teologia e scienze in dialogo*, ETS, Pisa 2007.

<sup>15</sup> Cf. J.B. METZ, *La teologia e la fine del moderno*, in *Concilium* 29/1984, 42-43 (tutto l’art. 38-47).

<sup>16</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Congresso di Palermo* (1996), n. 25.

In altre parole, è necessario dare forza alla storicità dell'antropologia teologica, cogliendo nei punti problematici e dolenti dell'oggi sia le questioni poste alla fede e alla elaborazione della sua concretizzazione nella storia degli uomini e delle donne, sia la potenza trasformatrice e profetica che la fede può offrire ai luoghi dove l'essere persone è oggi particolarmente difficile e oltremodo complesso.

#### **4. Il presente contributo**

Il presente volume che offriamo ai lettori, soprattutto agli studenti di teologia, non ha la pretesa di essere un "manuale" di antropologia teologica. Conosciamo bene le difficoltà e la quasi "impossibilità" di dare corpo a un "manuale" di studio esaustivo di questa disciplina teologica. La storia degli ultimi cinquant'anni è testimone di quanto appena detto. Pertanto, la nostra fatica ha lo scopo di presentare agli studenti i temi fondamentali dell'antropologia teologica, sistemati secondo una scansione che risponde alle nostre personali convinzioni teologiche. Il complessivo impianto del contributo, in altri termini, è pensato per un utilizzo scolastico fondativo ed è essenzialmente "libero" da questioni che non facilitano l'assimilazione dei contenuti principali dell'antropologia teologica e del suo metodo di studio. In tal senso, anche l'apparato critico presenta elaborazioni essenziali e rispondenti al solo quadro specifico di ogni tema affrontato.

La logica che ha guidato la stesura del volume elude il compito importante del confronto tra la teologia e le scienze che studiano l'uomo secondo una differente prospettiva. Si tratta di un impegno serio, che merita particolare attenzione e competenza e l'istituzione di percorsi di ricerca specializzata. Tale limite si aggiunge agli altri presenti nell'opera e ci sollecita non poco a intraprendere la fatica dell'ulteriore approfondimento della materia. Gli studenti, tuttavia, verranno continuamente avvertiti circa quelle domande sull'uomo che trovano risposte significative e importanti nelle scienze e di cui la teologia deve tener conto, al fine di evitare la ingenua e deleteria autoreferenzialità.

Vogliamo anticipatamente ringraziare quanti leggeranno criticamente il volume e offriranno suggerimenti utili per una sua più compiuta e intelligente configurazione. Siamo fermamente convinti, infatti, che la



fatica teologica meriti l'apporto di molti, secondo quel principio dell'ecclesialità della teologia che costituisce il criterio autentico di ogni vera teologia cristiana.